

## IL SAPERE VINCE SEMPRE

MA IL FUTURO È LEGATO ALLA QUALITÀ DEL SAPERE

*di Walter Passerini da Il Corriere della Sera della Lombardia dell'1/4/2004*

Realisti e sgobboni, consapevoli di abitare in una società delle opportunità, i giovani lombardi come emergono dalla ricerca dell'Ires ci nascondono qualcosa. C'è un «non detto», un assordante silenzio su alcuni temi che forse sarebbe necessario spiegare. Nulla da dire sulla consapevolezza che in Lombardia, se uno vuole, il lavoro lo trova. E' così, al limite a volte non è perfettamente in sintonia con le aspettative e il titolo di studio, ma l'occupabilità c'è. Quel che in parte sconcerca, visto che circa uno su dieci svolge un lavoro a tempo, è che sulla propria situazione lavorativa sia tutto soddisfacente: ne siamo proprio sicuri? E' vero che dove c'è più lavoro ce n'è di tutti i tipi, precario e fisso, ma questa sicurezza apparente non è del tutto convincente.

Non è che i giovani lombardi abbiano voluto dare di sé un'immagine sovradimensionata, di cittadini perfettamente inseriti nel mondo di oggi, con le sue luci e con le sue ombre. Forse l'«effetto-immagine» può aver giocato un ruolo. Ma forse, la vera spiegazione è un'altra. I giovani della regione (anche se un campione così stratificato per classi di età così diverse darebbe risultati diversi per esempio tra i 19-25 anni e, poniamo, tra i 29-35 anni) sanno che il lavoro a termine può essere un trampolino, un modo di entrare, di salire sulla giostra; per vedere il lavoro da vicino, farsene un'idea e poi mirare meglio all'obiettivo. Che non può essere certo il lavoro a tempo per tutta la vita, come lo stesso posto fisso per tutta la vita.

L'altro non detto riguarda la formazione. In una regione in cui essere occupabili significa essere «persone giuste al momento giusto», il silenzio sull'istruzione e sulla formazione non depone benissimo.

Da un lato, può essere il riflesso di un'offerta e di un'esperienza di istruzione probabilmente ritenuta insufficiente o inadeguata. Dall'altro, può invece essere la conseguenza di una mancanza di informazioni su quali sono i titoli che aiutano di più a trovar lavoro. Dall'altro ancora, una consapevolezza ancora tutta da costruire sul ruolo e sul peso che l'apprendimento ha e avrà nel mondo del lavoro.

Ma qui non serve gettare colpe sui giovani. Qui è il sistema formativo e di orientamento nel suo complesso a dover fare il «mea culpa». E' necessario fare chiarezza e dire ai giovani che il loro futuro, sia da dipendenti che da autonomi o da imprenditori, sarà sempre più legato alla quantità e alla qualità del loro sapere. E che se vorranno salire ai piani alti del lavoro, dovranno studiare di più.

E' sbagliato lasciare la scuola per cogliere le opportunità di lavoro che ci sono: così si ipoteca la vita. Ma è necessario che le istituzioni formative, politiche e amministrative aiutino i giovani a cogliere la rilevanza del sapere. Non c'è futuro senza una continua formazione.